

MARIA E IL VANGELO DELLA FAMIGLIA

INTRODUZIONE

S. Paolo nella seconda Lettera all'amico Timoteo afferma: «La parola di Dio non è incatenata!» (2 Tm 2,9). Penso a quante Bibbie sono presenti nelle nostre case e non vengono mai aperte, lasciate negli scaffali come un libro qualunque, o dimenticate nel buio di un cassetto! Oggi la Parola è incatenata dentro le nostre case, come un tesoro nascosto del quale si ignora il vero valore.

Uno degli elementi indispensabili affinché la famiglia possa gustare e quindi avvicinarsi con frutto alla Parola è quello di **farla sentire viva**. Se noi ci fermiamo alle parole del Vangelo come un libro sapiente tramandato di generazione in generazione fino a oggi, offriamo un cibo rafferma da millenni, che non è in grado di nutrire le nostre anime. Se invece aiutiamo le famiglie a sperimentare che lo stesso Spirito Santo che ha ispirato la Bibbia agisce ancora oggi rendendo viva la Parola, offriamo un cibo appetitoso che ci fa crescere. Hans Urs von Balthasar in "Meditare da cristiani" afferma:

«Il contemplante deve cercare di inserirsi quanto più concretamente possibile nella scena che desidera contemplare. Immagini di essere presente nella stalla di Betlemme come uno dei pastori; essere al seguito della fuga in Egitto; essere presente tra i cinquemila mirabilmente sfamati.

Questa attualizzazione non pone però il contemplante semplicemente di fronte a un testo che forse possiede "significato per tutti i tempi", ma di fronte all'evento stesso in esso racchiuso, che nella sua attualizzazione perde tutto ciò che a motivo dei millenni alle sue spalle, può farlo sembrare invecchiato e consumato. No davvero, l'evento è ora presente per me, totalmente nuovo e intatto, in una divina giovinezza. Come se fosse destinato a me, originariamente per me».

Dobbiamo porci davanti alla Bibbia come di fronte ad una persona che ci parla del suo amore per noi. Persona che ci conosce, mentre noi la conosciamo poco, o la conosciamo solo in modo frammentario, episodico, superficiale.

Oggi soffermiamoci in modo particolare sulla figura di Maria! Ciascuno di noi, conosce le delicatezze, i sacrifici, l'amore che una mamma offre nell'arco della sua vita e come nel nome di "mamma" si racchiudano i sentimenti e le attese più grandi del nostro cuore. Ora se è naturale affidarci alla mamma terrena, se queste considerazioni hanno valore per una mamma terrena, lo saranno a maggior ragione per la Mamma Celeste.

Noi chiamiamo Maria nostra madre. Eppure molti hanno della sua maternità un'idea assai imperfetta: c'immaginiamo la vita della Madonna, come un costante avanzare attraverso prati fioriti; amiamo Maria "come se" ella fosse no-

stra madre. Ora, che cosa ci risponderebbe colei che ci ha partorito, se le dicesimo: «Ti amo come se fossi mia madre»?

È importante cercare Maria nella nostra giornata. Un'amicizia cresce per mezzo della comunicazione e del dialogo, altrimenti a poco a poco si raffredda e non si raggiunge quella sintonia che caratterizza le persone che si amano. La stessa cosa succede nei nostri rapporti con la Madonna. Infatti Maria vuole avvicinarsi a noi, ma noi dobbiamo ascoltarla, dobbiamo imparare a conoscere il suo linguaggio.

Lei che per prima visse la stessa nostra avventura umana con tutte le sue gioie e sofferenze, desidera starci accanto per incoraggiarci quando siamo afflitti, affranti, dimenticati, per guidare la nostra esistenza verso Gesù.

Liberiamoci dal pericolo di pensare che le esperienze spirituali vissute da lei duemila anni fa siano improponibili oggi per noi, non addebitiamole distanze generazionali che ci portano a sospettare che lei non sia in grado di capire le difficoltà o le gioie della nostra epoca.

Facciamo in modo che possiamo sentirla vicina ai nostri problemi come una persona che li ha vissuti sulla sua pelle, ne ha conosciuta la drammaticità e li ha affrontati nella tribolazione.

Mettiamoci accanto a lei affinché ci ascolti mentre le confidiamo le ansie quotidiane che assillano la nostra vita moderna: lo stipendio che ormai non ci permette di arrivare alla fine del mese; la stanchezza dovuta ad uno stress sempre più incontrollabile; la paura di non farcela ad affrontare i continui imprevisti della vita; la solitudine interiore; l'usura dei rapporti con chi ci vive accanto; l'instabilità degli affetti; l'incomunicabilità perfino con le persone più care.

Maria scende sino alla più banale e povera quotidianità dell'uomo, nella sua città, nel suo paese, lavorando come lui, accettando il lavoro più umile: soltanto se siamo consapevoli di ciò, possiamo avvicinarla a noi.

Maria non ci perde mai di vista. Neppure quando sembra lontano da noi, nel momento in cui tace, quando non esaudisce le nostre richieste e suppliche; quando non riusciamo a vedere nessun bagliore nell'oscurità del nostro futuro.

Ma come possiamo fare tutto ciò? Proust affermava che: «Il vero cammino di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'aver nuovi occhi». Guardiamo con gli occhi nuovi del nostro tempo il *Vangelo di Maria*. Al quarto paragrafo del decreto del Concilio Vaticano II sull'Apostolato dei Laici c'è scritto testualmente:

«Maria viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro».

Maria è vissuta come una persona qualsiasi del suo popolo, in maniera semplice, umile, («Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che

hai detto» Lc. 1, 38) povera, lavoratrice, amante delle tradizioni, profondamente religiosa. Conduceva una vita simile a quella della nostra vicina di casa, della nostra amica o collega.

Pensiamo a come si comporta quando “Raggiunse in fretta una città di Giuda”, come dice il Vangelo, per correre da Elisabetta a prestare il suo aiuto, dimentica completamente di se stessa e della propria grandezza. La notizia che la vecchia parente sterile fosse incinta l’ha spinta verso di lei: per condividere, per darle una mano (quante volte nelle circostanze della nostra vita avremmo desiderato la visita e l’aiuto di una persona così attenta e generosa, quando noi stesse abbiamo partorito, quando non sapevamo a chi lasciare i bambini, quando ormai divenuti anziani, non abbiamo avuto nessuno che ci accompagnasse a fare una visita medica!).

È lei che fa il primo passo senza indugi e senza chiedersi se toccava a lei o meno partire; non viene sollecitata da nessuno, non attende che siano gli altri a prendere l’iniziativa. Maria in quella visita, porta tutta sé stessa: la sua voglia d’incontro. Porta un amore che ha una caratteristica ben precisa: il farsi uno con l’altro! Nel “farsi uno con l’altro “si viene a creare un contesto relazionale in cui il soggetto non vive più per se stesso, ma condivide la vita dell’altro nelle sue gioie e dolori, interessi ed esperienze.

Edith Stein, una delle principali pensatrici che si sono soffermate con più attenzione sull’atto di empatia, definisce non casualmente tale atto come un “rendersi conto”, un riscontrare la situazione di ciò e di chi si pone di fronte, uno stare ad occhi aperti, vigilanti, pronti a farsi ‘toccare’

Ogni persona realizza tutta la sua reale potenzialità nell’apertura agli altri, quindi nell’amicizia, nella coppia, nella famiglia. Maria stabilisce con Elisabetta una relazione autentica, un “contatto tra cuore e cuore”, un contatto che tocca direttamente l’anima, crea una relazione, che permette di recuperare quella dimensione di socialità fondata sull’essere e non sull’avere, sull’autenticità e non sulla maschera. Del resto, esistere pienamente è sì muoversi, fare, pensare, desiderare, ricordare, progettare: ma, in fondo, è amare!

Noi oggi, siamo così solleciti, attenti, aperti con i nostri familiari?

Con quale sollecitudine, dopo aver ricevuto un torto da mio marito insensibile alle mie necessità, mi sono “alzata” per prima, dimentica delle mie ragioni?

Con quale sollecitudine ho aiutato mia moglie a cambiare un pannolino senza farglielo pesare? oppure ho cercato l’incontro con mio figlio dal quale in questo momento, mi sento rifiutato chiarendo quel malinteso che fa stare tanto male?

Quante volte ho rimandato a domani con la mia indecisione, un incontro di pace che si sarebbe potuto concludere subito?

Sono riuscito a distogliermi dalle mie calcolate perplessità o mi sono adoperato affinché l'altro stesse sui carboni ardenti, ripetendo, sicuro di essere nel giusto, quasi con disprezzo: tocca a lui muoversi per primo?

Credo sia fondamentale soprattutto oggi, aprirsi con generosità agli altri, per predisporre il nostro cuore e la nostra mente a recepire, avvicinandolo a noi, l'insegnamento di Maria. Voglio soffermarmi in modo particolare sulle modalità dell'azione pedagogica di Maria in modo da accostarla a noi per sentirla più vicina e per questo ho scelto di approfondire la riflessione su tre ambiti che cercano accompagnamento e risposte da parte di tutti i membri della famiglia di oggi. 1) Maria educatrice nella famiglia; 2) Maria sofferente nella famiglia; 3) Maria gioiosa nella famiglia.

1. MARIA EDUCATRICE NELLA FAMIGLIA

Maria, creata secondo il disegno di Dio, è il modello, la risposta, la guida per chi ha il compito di educare. E può diventare per noi come coppia, per i nostri figli, per la nostra famiglia, una educatrice eccellente se sappiamo guardarla con uno sguardo prolungato, attento, profondo. Lei ci mostra il cammino per giungere ad una formazione umana incisiva ed efficace. Erich Fromm, ne "L'Arte di Amare", afferma che «la madre è colei che istilla nel figlio l'amore per la vita». L'esperienza educatrice di Maria e Giuseppe, - sostiene Papa Wojtyła in una catechesi del 4 dicembre 1996 - «costituisce un punto di riferimento sicuro per i genitori cristiani, chiamati, in condizioni sempre più complesse e difficili, a porsi al servizio dello **sviluppo integrale** della persona dei loro figli». Nell'enciclica "Populorum Progressio", al punto 14, si afferma che lo sviluppo integrale tende «alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo». riguarda l'uomo come persona, l'uomo come inserito in un gruppo di persone" e quindi anche nella famiglia.

Ma cosa può dire alla normalità e alla fragilità delle nostre famiglie, Maria? Oggi l'idea stessa della famiglia è in crisi, è l'epoca "dell'amore liquido" secondo la celebre formula di Zygmunt Bauman. Cioè un amore diviso tra il desiderio di emozioni e la paura del legame. I legami umani sono stati sostituiti dalle "connessioni". Infatti mentre i primi richiedono impegno, "connettere" e "disconnettere" risulta molto più facile e non richiede da parte nostra, un grande impegno.

Nella prima parte della "Relatio Synodi" della III Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi, (5-19 ottobre 2014) viene analizzato il cambiamento antropologico-culturale che influenza oggi, tutti gli aspetti della vita.

- Dalla crisi demografica alle difficoltà educative;

- dalla fatica nell'accogliere la vita nascente, all'avvertire la presenza degli anziani come un peso;
- dalla crisi della coppia che destabilizza la famiglia, all'aumento del numero dei divorzi e al diffondersi della prassi della convivenza;
- dai bambini che nascono fuori dal matrimonio, a quelli che poi crescono con uno solo dei genitori o in un contesto familiare allargato o ricostituito;
- da un esasperato individualismo che finisce per considerare ogni componente della famiglia come un'isola, ai crescenti fenomeni di violenza di cui le donne sono vittime.

Eppure nonostante la realtà corrisponda a quanto ho sintetizzato, quando parlo con le persone, mi accorgo di una nostalgia profonda. La nostalgia dell'amore totale, del bene per sempre, del cuore solido. Mi rendo conto che c'è un'intima speranza di poter attuare quello in cui alcuni hanno fallito partendo da presupposti diversi.

Infatti al punto 9 *della Relatio Synodi quando si parla della Rilevanza della vita affettiva, si evidenzia che*: «Il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani». Questo desiderio però, nella società in cui viviamo, spesso viene minimizzato per non dire, ridicolizzato. Se guardiamo la televisione o un film, se sfogliamo una qualsiasi rivista ci viene incontro un inno all'anarchia affettiva, alla disillusione per l'amore vero, alla fragilità relazionale, presentate come modelli della modernità. E allora non è raro sentirsi dire:

«Ma come si fa, oggi, a stare insieme per tutta una interminabile vita quando tuo marito ogni giorno distrugge l'immagine che ti eri fatta di lui prima del matrimonio; quando tua moglie ti trascura, si trascura e si sta consumando tra rimpianti e nevrosi. O quando tuo figlio al quale non puoi parlare perché non ti ascolta, ha preso una brutta strada. Quando i nonni ripetono con insistenza sempre le stesse cose convinti che la loro esperienza sia legge da imporre a tutta la famiglia».

È difficile in alcuni momenti mettere in atto i comportamenti più idonei, avvalersi di quella capacità di discernimento che ci permette di scegliere con lucidità gesti e parole forieri di soluzioni inaspettate. Quando ci troviamo in queste situazioni, quando siamo confusi attingiamo alla miniera inesauribile degli insegnamenti del Vangelo e ci accorgeremo che non c'è caso individuale, - *mutatis mutandis*- che non possa essere migliorato o addirittura risolto attraverso l'attuazione dei suggerimenti, consigli, linee di condotta presenti in esso.

Prendiamo ad esempio, **il ritrovamento di Gesù nel Tempio**, descritto nel Vangelo di Luca (Lc 2, 41-52) e cerchiamo di coglierne i messaggi educativi.

«Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo» . Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?».

Ma essi non compresero le sue parole. Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore».

Quando Maria e Giuseppe si accorgono tornando a casa, che Gesù non è nella carovana, **affrontano insieme la situazione** senza un rimprovero dell'uno verso l'altro. Provano la stessa incertezza, la stessa paura, lo stesso sgomento. (Soprattutto i papà e le mamme, che anche per un breve momento hanno perso di vista il loro bambino, possono misurare il dramma provato dai genitori di Gesù!).

- **“Perché ci hai fatto così?”**: perché hai fatto questo a noi? In questo **“noi”** di Maria si può cogliere il segno di una **condivisione totale**, sia dei momenti angosciosi come della gioia del ritrovamento. Si crea un'alleanza educativa pronta a valorizzare le risorse dei genitori.
- **“Ecco, tuo padre e io”**... Invece di colpevolizzarci reciprocamente: «è colpa tua – no, sei tu che hai sbagliato» per fallimenti che sono forse inevitabili, forse transitori, dovremmo tutti riprendere il **cercare insieme**, fidandoci. Questa lezione è particolarmente preziosa nell'affrontare le situazioni difficili se si pensa a quello che abitualmente avviene nelle famiglie, quando i genitori si rinfacciano la responsabilità di certi fallimenti educativi e usano espressioni come «tuo figlio! tua figlia!», invece di usare **un nostro** di piena solidarietà. Ed è importante notare anche la delicatezza di Maria nel dire “tuo padre”, nel ricordare anzitutto il ruolo che aveva avuto nella ricerca, Giuseppe. (Per noi oggi, è arrivato il momento in cui si restituisca ai padri una dignità sociale. La nostra cultura è riuscita nell'arco di una sola generazione a far evaporare l'immagine del padre di famiglia e il ruolo paterno risulta essere abbastanza periferico. Altri tempi, quelli in cui un giovane Kafka scriveva la “Lettera al padre”! Un Padre-Padrone direbbe Freud, ma sempre un padre).
- **“Non sapevate?”**. Egli dà una risposta enigmatica: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io mi devo occupare di quanto riguarda il Padre mio?» (Lc 2,49). **Maria e Giuseppe non comprendono**, soggiunge l'evangelista (Lc 2,50). Come per ogni genitore di questo mondo, anche per Maria e Giuseppe era venuto il giorno in cui si accorsero che il Figlio stava diventando più grande di loro; non arrivano più a capire del tutto il loro ragazzo. Nella vita c'è un momento in cui, dopo aver fatto di tutto per capirsi, bisogna accettare il non capirsi, senza insistere nel chiedere o nel prolungare il dialogo. Voler capire l'altro è bello, ma non deve diventare un modo per avere potere sull'altro: «Ti accetto se ti capisco!». Ed è in questi casi che **i genitori devono uscire da se stessi**, devono rinunciare alle proprie vedute e accettare le parole e gesti dei loro figli, per quanto paradossali e sconcertanti possano sembrare.

Nel rapporto di Maria con Gesù si constata anche **l'alternanza del dare e del ricevere**. Ciò significa che non si può essere dei bravi genitori, dei bravi

educatori, se non si capisce che l'aver dei figli significa entrare in un cammino di profonda maturazione non solo dei figli, ma anche e in primo luogo dei genitori. Bisogna accantonare quindi la presunzione di sapere già tutto in partenza o anche solo di saperne abbastanza lungo il percorso. Ci vuole attenzione, riflessione, perseveranza nella ricerca delle strade da percorrere, capacità di trarre frutto da tutto, anche e soprattutto dai propri errori, senza scoraggiamenti. E grande pazienza nell'attendere i risultati desiderati!

Maria imparò l'amore capace di lasciar andare, di mettersi ai margini, al di là di ogni possesso. Maria sapeva che «i bambini devono ricevere due cose dai genitori: le radici e le ali», per usare un'espressione di Goethe. Il problema è che i diversi componenti della famiglia, non riescono a comprendere che tutti i loro rapporti, i loro conflitti e anche il loro amore sono in funzione del distacco. Uno dei problemi che sorge in una relazione genitore-figlio è che i genitori non vedono i figli come individui autonomi e con il diritto di avere propria vita, ma come estensioni di se stessi.

Occorrerà nel tempo, ricostruire grammatiche educative più rispondenti alle esigenze attuali per accompagnare i figli durante la cosiddetta fase del "trampolino di lancio". Certo, mi rendo conto che tutto questo non è facile perché la "Sindrome del nido vuoto" è lì, pronta a colpirci: la casa silenziosa, la stanza del figlio vuota, i pasti più solitari.

Quel giorno Maria ha avuto la netta impressione che quel figlio dodicenne si stava sottraendo alla sua tutela, era un altro, non le apparteneva più e lo ha lasciato andare. Ha anticipato, con il suo atteggiamento, i versi del grande poeta libanese Khalil Gibràn:

«I vostri figli non sono figli vostri. Sono i figli e le figlie del desiderio che la vita ha di sé stessa. Essi non provengono da voi, ma attraverso di voi. E sebbene stiano con voi, non vi appartengono».

Amare è accettare la distanza con le persone che si amano rispettando la loro alterità. I genitori lo fanno bene: quando vedono che i loro figli si allontanano sempre più, vivono la loro vita, fanno altre scelte rispetto a quelle previste e auspicate, si muovono su strade che giudicano rischiose, è difficile da accettare!

In Maria invece, nessuna traccia di cedimento alla costante tentazione delle mamme di ridurre i loro figli a strumento della propria soddisfazione affettiva col tenerli perennemente incollati alle proprie gonne. Nella relazione tra Maria e Gesù rileviamo tutte le dinamiche di ogni autentico rapporto educativo: mettersi in ascolto del mistero che è l'altro; saper attendere i tempi della sua crescita; stimolare l'altro nella comprensione di sé; favorire nell'altro il raggiungimento della sua realizzazione; camminare vicino all'altro, condividendone la fatica e le gioie.

Gesù quindi, dodicenne, (per gli ebrei di quel tempo, era questo l'anno iniziale della maggiore età) diventa adulto. Diventare adulti non è soltanto una questione di sviluppo psicologico e fisiologico, ma anche di attraversamento di soglie simboliche sulla base di specifici riti di passaggio.

Oggi la frammentazione delle forme di accesso allo status di adulto si è tradotta in una posticipazione delle principali tappe-soglie (ingresso nel mondo del lavoro - uscita dalla famiglia d'origine - creazione di una nuova coppia - procreazione) e in una destrutturazione del percorso che le organizzava, per cui le tappe-soglie non hanno più una sequenza predefinita e sono divenute reversibili. Oggi avviene sempre più tardi il terzo "taglio del cordone ombelicale", indispensabile per generare un figlio maturo (il primo è quello della nascita, il secondo quello dell'adolescenza). Per alcuni genitori è difficile permettere che il figlio raggiunga la **differenziazione**, (scelta di essere se stessi) non "trattenerlo" e il risultato può essere un figlio di quarant'anni ancora... tra i piedi.

Oggi è necessaria una **trasgressione sana** per favorire la capacità di svincolo dalle relazioni parentali. Ci sono genitori e adulti che non sospettano neppure che il giovane in formazione per vivere la propria vita, debba trasgredire (gredior = camminare; trans = oltre). Ma oltre a che cosa? Se trasgredire significa sfidare se stessi per evolversi è un'azione sana e rafforza l'autostima: la pulsione a trasgredire è strumento di conoscenza.

▪ **"Maria conservava tutte queste cose nel suo cuore"** (Lc 2,19). Nonostante questo, Maria il cui silenzio «ascolta e fa fiorire la Parola» (Preghiera per l'Agorà dei giovani a Loreto 1-2 settembre 2007), non si chiude a una comprensione più profonda di suo Figlio. Infatti si raccoglie in un silenzio riverente e meditativo. Maria è l'esempio di donna silenziosa, ma non muta: all'occorrenza sa cosa dire; sa farsi ascoltare. Parla al momento giusto ma non spreca le parole.

Benedetto XVI nel Messaggio per la XLVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali del 20 maggio 2012, scardina il pregiudizio per il quale il silenzio significa assenza di linguaggio, cioè "assenza", vuoto puro. E si sofferma sul **rapporto tra silenzio e parola**:

«due momenti della comunicazione che devono equilibrarsi, succedersi e integrarsi per ottenere un autentico dialogo e una profonda vicinanza tra le persone».

Anche nella Bibbia è ribadito lo stesso concetto: «C'è un tempo per tacere e un tempo per parlare» (Ecclesiaste 3,7). Solo quando si è nel silenzio, si può ascoltare... si può percepire l'altro. Maria ascolta, (ascolta l'angelo, ascolta Elisabetta, ascolta i pastori, ascolta Simeone). Ascoltare significa raccogliere i vissuti concreti di chi vive accanto a noi, dove le persone hanno un volto, una storia, una loro collocazione vitale. È importante cogliere le abitudini, le tendenze, i comportamenti delle persone che si incontrano ogni giorno e che vivono con

noi. Solo ascoltando possiamo dire le parole giuste, fare un complimento al momento opportuno. Diceva Mark Twain:

«Un complimento mi fa vivere due mesi».

Quante volte, ad esempio, ci è capitato di avere un problema, una preoccupazione, e confidarla a qualcuno che ci ha ascoltato in modo pieno e profondo, e avvertire poi sollievo, leggerezza, forza e una nuova luce per continuare! L'incoraggiamento richiede disponibilità a guardare il mondo secondo la prospettiva di chi vive accanto a noi; dobbiamo imparare cos'è importante per lui/lei. Dobbiamo arrivare a dire: «Lo so. Questo argomento mi sta a cuore. Sono con te, vai avanti, sono sicuro che puoi fare bene. Come posso aiutarti?». Solo questo ascolto, spinge alla vicinanza, alla disponibilità, all'accoglienza secondo lo stile di Maria che non trascura nessuna occasione per offrire segni del suo amore.

2. MARIA SOFFERENTE NELLA FAMIGLIA

Maria, «Icona vivente del Vangelo della sofferenza». Questa espressione è di S. Giovanni Paolo II, che l'ha coniata nella seconda Giornata Mondiale del Malato, celebrata l'11 febbraio 1994.

La Santa Famiglia proprio per la sua natura umana, non fu esente da sofferenze e da dolori. Maria ha conosciuto il dolore in tanti momenti della sua vita quando tremava per la vita del Bambino durante la fuga in Egitto; quando lo vedeva sfinite, non compreso, umiliato nel suo apostolato; quando venne arrestato, processato, torturato, e quando lo accompagnò nella via della croce, vedendolo soffrire e morire.

Tali avvenimenti testimoniano come le situazioni abbiano sottoposto Maria a paure: paura di non essere capita per la cattiveria degli uomini; paura di non farcela; paura per la sorte di Gesù; e a sofferenze, a dolori che hanno coinvolto profondamente il suo cuore senza però smarrimenti, nella fiducia totale in Dio.

Oggi siamo immersi in un **pessimismo antropologico**, (con Machiavelli e con Thomas Hobbes) in una filosofia della disperazione che non crede più a nulla, se non nel presente immediato. («Carpe Diem», consigliava Orazio a Leucnoe e Lorenzo il Magnifico cantava: «Chi vuol esser lieto sia, di doman non c'è certezza!»). Una filosofia che vuole convincerci dell'impossibilità di realizzare una comunione vera di vita, che ci impedisce di dare senso alla nostra sofferenza, facendoci dimenticare che l'aiuto e quindi quella "Provvidenza" di manzoniana memoria, non viene mai meno.

Dobbiamo ricordare invece, che non c'è persona per quanto sofferente che non si senta compresa da Maria. Non c'è situazione per quanto disperata che Lei

non sappia risolvere. San Luigi Maria di Monfort ne *Il Segreto di Maria*, al n. 22, scrive:

«Non si vuol dire che chi ha trovato Maria con una vera devozione sia esente da croci e sofferenze».

Coloro che si affidano a lei

«anche se sentono per un po' di tempo l'amarrezza del calice che bisogna necessariamente bere per essere amici di Dio, la consolazione e la gioia che questa buona Madre fa seguire alla tristezza, li animano infinitamente a portare croci ancora più pesanti e amare».

Noi che viviamo le fatiche e le gioie della famiglia dobbiamo guardare a Maria come alla donna e alla madre che non si è rassegnata a subire l'esistenza. Ha combattuto. Ha affrontato gli ostacoli a viso aperto. Ha reagito di fronte alle difficoltà personali. Ha attivato quella “**resilienza**” che consiste nella capacità delle persone di far fronte agli eventi stressanti o traumatici e di riorganizzare in maniera positiva la propria vita dinanzi alle difficoltà.

Dobbiamo sempre chiederle aiuto perché può immedesimarsi nelle nostre difficoltà e quindi può capire: quando, nonostante i sedativi, non ce la facciamo a chiudere gli occhi per dormire e quando i secondi scanditi dai led dell'orologio posto sul nostro comodino, sembrano dilatare le ore che non passano mai. Quando ci tornano in mente incomprensioni, malintesi, attacchi vissuti durante la giornata; quando affiora il peso di tristi ricordi.

Lei comprende il nostro dolore di fronte a ostacoli insormontabili: tradimenti, ferite del cuore, malattie, e ad altre situazioni imprevedibili che ci capitano fra capo e collo.

Non ignora la nostra paura del domani! Paura per il figlio che non trova lavoro e ha già superato la trentina. Paura per la sorte dei nostri ragazzi che si ritirano a casa sempre più tardi, a volte alle prime luci dell'alba. Paura per la salute che declina. Paura della vecchiaia. Ha detto Papa Francesco:

«Quanti anziani si sentono lasciati fuori dalle feste delle loro famiglie, abbandonati in un angolo e ormai senza il nutrimento dell'amore quotidiano!» (Omelia della Messa celebrata in Ecuador il 6-7- 2015)

Maria capisce e conforta il pianto silenzioso di tante donne che, nell'intimità della casa, subiscono violenze fisiche o più nascostamente violenze psicologiche che producono sensazioni dolorose senza lasciare tracce visibili; capisce la sofferenza di tanti mariti, figli, nonni sottoposti a quel “mobbing familiare” fatto di silenzi colmi di rancore e disprezzo, alternati a parole taglienti che lasciano ferite sempre pronte a sanguinare. Nella famiglia purtroppo, continua Papa Francesco,

«non tutto è idillio, pace, serenità: i miracoli si fanno con quello che c'è, con quello che siamo, con quello che uno ha a disposizione; e molte volte non è l'ideale, non è quello che sogniamo e neppure quello che "dovrebbe essere" ... A volte "il vino nuovo nasce dal peggio: «dove abbondò il peccato, ha sovrabbondato la grazia» (Rm 5,20). In ciascuna delle nostre famiglie ... nulla si scarta, niente è inutile».

Nella famiglia, tutto è legato assieme e quando la sua anima è ferita in qualche punto, l'infezione contagia tutti. Le famiglie separate, specialmente quando ci sono dei figli, si trovano spesso in un abisso di dolore che difficilmente può essere immaginato da chi non ne è a contatto: problemi affettivi, psicologici, giuridici, economici; situazioni spesso assurde e senza soluzione. La separazione porta spesso i coniugi a una condizione di emarginazione: prima di tutto dalla cerchia dei parenti, che magari disapprovano la loro condotta o se ne vergognano; poi dagli amici, specie se sposati, che provano imbarazzo nel mantenere gli stessi rapporti di "prima".

Lo spezzarsi di un rapporto di coppia implica una seria elaborazione di un dolore, che la maggior parte degli psicologi definisce un lutto vero e proprio, che implica l'elaborazione della perdita della persona amata. Ancora, Papa Francesco:

«Quante donne sole e rattristate si domandano quando l'amore se n'è andato scivolando via dalla loro vita!» (Omelia della Messa celebrata in Ecuador il 6-7-2015).

3. MARIA GIOIOSA NELLA FAMIGLIA

Recuperare la gioia in famiglia è possibile attraverso l'aiuto di Maria. Maria, in tutta la sua vita è per noi una luminosa testimonianza di come costruire casa, di come abitare la casa e di come essere casa.

Nelle litanie lauretane diciamo: «Maria, *causa nostrae laetitiae, fonte della nostra gioia*». E la gioia cristiana che dobbiamo portare nelle nostre case, non è l'allegria esteriore e rumorosa che la nostra cultura spesso identifica con questo termine. È invece la serena letizia che nasce dalla certezza di essere amati da Dio. Gioia, è cercare di vedere con uno sguardo nuovo quello che ci accade, tentare come membri della famiglia, di capire l'azione di Dio nel nostro cammino, riconoscendo ciò che è bene per vivere la nostra esistenza. La gioia evangelica che deve caratterizzare ogni nostra famiglia, è la gioia della fede.

La sfida pastorale consiste nel fare della propria casa un luogo di gioia, nel mostrare come il matrimonio cristiano e la famiglia vissuta alla luce del Vangelo siano in realtà vie che rispondono e appagano la ricerca di felicità dell'uomo perché quello che pesa di più è la mancanza di amore. Pesa non ricevere un sor-

riso, non essere accolti. Senza amore, la fatica diventa più pesante e intollerabile.

«Dobbiamo dimostrare che essere una famiglia non solo è possibile, ma è anche bello!».

Se torniamo per un momento indietro nel tempo, riusciamo ad assaporare di nuovo la gioia familiare di quando eravamo bambini. Pensiamo a nostro padre e nostra madre, ai fratelli e le sorelle, ai nostri nonni e agli altri parenti, alla casa in cui ci siamo sentiti amati e coccolati, dove abbiamo sperimentato tanti momenti belli: il riposo, il pranzo delle Feste tutti insieme, l'uscita nel parco o in campagna, la visita ai nonni.

Anche oggi, contrariamente a ciò che viene divulgato, vediamo intorno a noi tante famiglie felici.

- Luoghi in cui gli sposi si amano l'un l'altro con un amore che cresce con il numero degli anni di matrimonio;
- case in cui i bambini si sentono amati, dove la fede in Dio e i valori della famiglia sono vissuti e trasmessi;
- dove ci sono un'accettazione incondizionata e una cooperazione reciproca, la libertà di sbagliare, la correzione fraterna e lo spazio per il perdono e per la riconciliazione;
- dove ogni bambino è accolto, con qualunque caratteristica o disabilità.

Famiglie in cui la bellezza della vita è raccontata attraverso l'armonia delle differenze. (È la sfida dello spot della CEI intitolato: *Per una sinfonia della vita*). Come ogni strumento ha un suo particolare e specifico timbro, così ognuno di noi se riesce ad accordarsi con l'altro, può concorrere a questa armonia, a questa sinfonia.

CONCLUSIONE

«Ma la gioia evangelica che deve caratterizzare ogni nostra famiglia è anche quella della speranza»: alla fine tutti, continua Papa Francesco nell'omelia già citata:

«hanno gustato il vino migliore. E questa è la buona notizia: il vino migliore è quello che sta per essere bevuto, - la realtà più amabile, la più profonda e la più bella per la famiglia deve ancora arrivare. Viene il tempo in cui gustiamo l'amore quotidiano, in cui i nostri figli riscoprono lo spazio che condividiamo e gli anziani sono presenti nella letizia di ogni giorno. Il vino migliore è 'in speranza'.

Il vino migliore sta per venire per quelli che oggi vedono crollare tutto. Sussurratelo fino a crederci: il vino migliore sta per arrivare... E sussurratelo ai dispe-

rati e a quelli con poco amore: abbiate pazienza, abbiate speranza, fate come Maria, pregate, agite, aprite il cuore, perché il migliore dei vini sta per venire».

Maria è attenta a tutte queste situazioni: “è madre” premurosa e “si rivolge con fiducia a Gesù”, prega perché intervenga. Anche noi:

«Preghiamo questa buona Madre e Signora affinché, dopo aver accolto la nostra povera offerta, la purifichi, la santifichi, la elevi e abbellisca fino a renderla degna di Dio » (Il Segreto di Maria 37/ 3).

Diamo spazio al Signore, “ad Jesum per Mariam”, nella fiducia che è Lui che agisce nelle nostre debolezze; lasciamoci guidare senza paura, con semplicità e gioia, nella convinzione profonda che quanto più mettiamo al centro Lui tanto più il nostro agire sarà fruttuoso.